

**RASSEGNA STAMPA**

**27 ottobre 2010**

# CENTRO NORD

www.ilsole24ore.com

X Gli immigrati toccano il 10% della popolazione

## Sono già 80mila gli stranieri imprenditori

### A Ferrara crescita record nel Centro-Nord Il primato dei residenti va a Prato

Cresce il peso degli stranieri nel Centro-Nord, sia tra le aziende che tra i residenti. Sono oltre 83mila le ditte individuali costituite da immigrati nell'area, di cui il 43% localizzate in Toscana. E sono più di un milione i residenti non-italiani, con un'incidenza sulla popolazione del 9,8 per cento. Sebbene la dinamica sia in rallentamento rispetto al biennio precedente (+9% i residenti stranieri nel 2009 contro una corsa superiore al 14% tra 2007 e 2008) con un picco dell'11,6% a Ferrara, restano molti

i record delle quattro regioni secondo il dossier Caritas-Migrantes.

Emilia-Romagna e Umbria si piazzano ai primi due posti nel paese per incidenza di stranieri sul totale residenti (rispettivamente 10,5 e 10,4 contro una media nazionale del 7%); tra le province Prato è seconda in Italia con uno straniero ogni otto abitanti. Ma anche Piacenza, Reggio Emilia, Modena e Parma sono nella top ten nazionale delle città più multietniche.

Lanzarini e Ronchetti ▶ pagine 2 e 3

# IMMIGRAZIONE

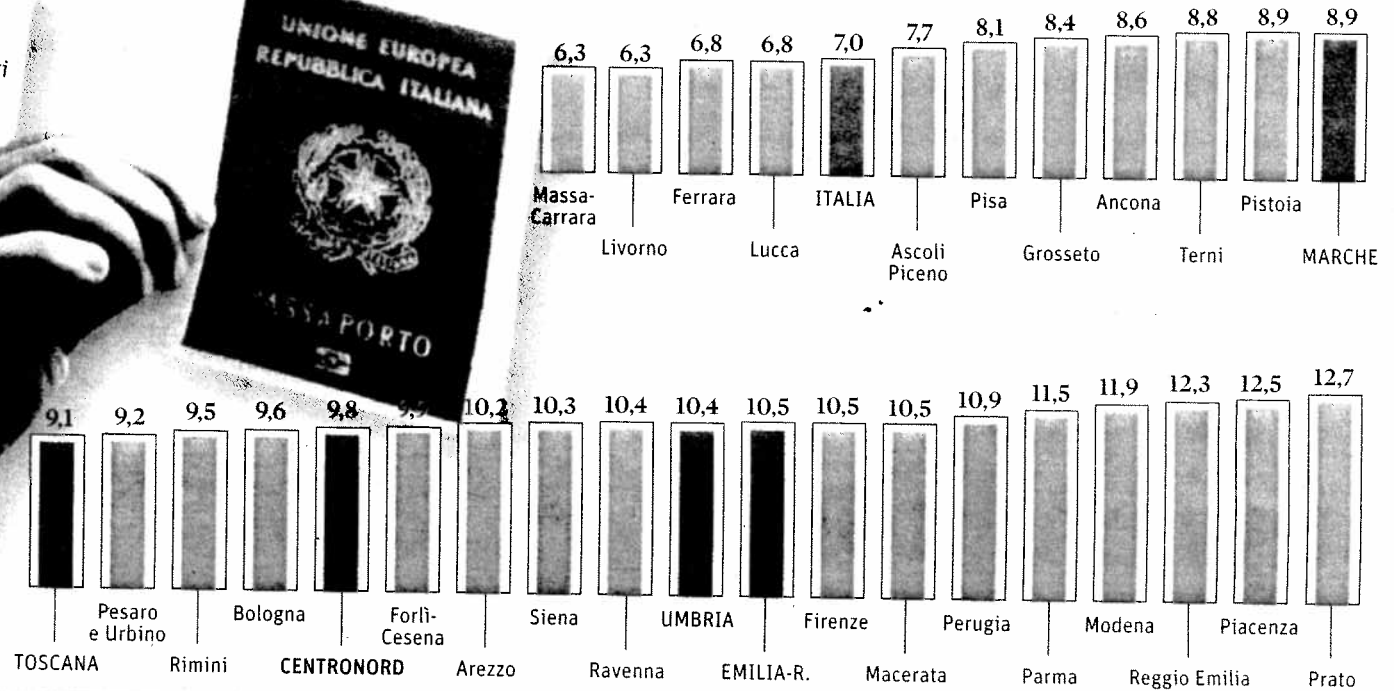
IL DOSSIER CARITAS-MIGRANTES

**17%**

La quota di rumeni. I cittadini dell'Est Europa rappresentano quasi la metà dei flussi

**A Ferrara.** L'incremento più alto del Centro-Nord: in un anno +11,6% contro una media del +8,8% nel paese

**Emilia-Romagna la più multiethnica**  
 Incidenza % dei residenti stranieri sul totale residenti nelle regioni e province del Centro-Nord nel 2009



Fonte: Elaborazione su dati Dossier Caritas-Migrantes-Istat

# Oltre un milione di stranieri A Prato l'incidenza record

Nel polo tessile toscano un residente su otto non parla italiano

PAGINA A CURA DI  
Andrea Lanzarini

... Dopo due anni di balzi a due cifre (+14% nel 2008 e +16,3% nel 2007) rallenta la crescita del numero di residenti stranieri nelle regioni del Centro-Nord. L'anno scorso infatti l'aumento è stato del 9%, in linea con la media nazionale (8,8%). I cittadini stranieri nell'area hanno così superato per la prima volta il milione, il che significa che rappresentano un decimo della popolazione, con Emilia-Romagna e Umbria che si piazzano ai primi due posti in Italia per incidenza degli stranieri sul totale dei residenti (rispettivamente 10,5 e 10,4%). Secondo i dati della nuova edizione del dossier Caritas-Migrantes, inoltre, sono del Centro-Nord cinque delle prime dieci province italiane con la maggior densità di immigrati: Prato (seconda assoluta in Italia, 12,7%), Piacenza (12,5%), Reggio Emilia (12,3%), Modena (11,9%) e Parma (11,5%). Le prime tre nazioni di provenienza per gli stranieri residenti nell'area sono la Romania, l'Albania e il Marocco, che valgono il 44% degli stranieri residenti. «La minor crescita rispetto all'ultimo biennio - spiega Franco Pittau, curatore del Dossier Caritas-Migrantes - potrebbe derivare dal fatto che i numeri Istat non includono persone regolarmente soggiornanti, ma che al momento della rileva-

zione non erano ancora iscritte all'anagrafe. Tant'è vero che stimiamo, rispetto ai 4,2 milioni di stranieri registrati dall'Istat, circa 700 mila presenze in più». Il che significa che in dieci anni la presenza straniera nel nostro Paese è pressoché triplicata.

## Emilia-Romagna

Lungo la via Emilia gli stranieri residenti hanno superato nel corso del 2009 le 461 mila unità (+9,5% sul 2008). A Ferrara la crescita record del Centro-Nord, un incremento dell'11,6 per cento. Oltre un quinto degli stranieri vive a Bologna (20,5%); a seguire Modena (17,9%) e Reggio Emilia (14%). Dopo le prime ondate migratorie, la diffusione degli immigrati è sempre più omogenea, e non solo a livello regionale: il 60% degli stranieri sceglie sempre più i comuni non capoluogo, probabilmente per via del costo degli affitti; tra i marocchini la percentuale sale al 77 per cento. In regione di contano 172 nazionalità, anche se oltre il 40% dei residenti viene da tre paesi: Marocco (67.262 cittadini, il 14,6% del totale), Romania (60.396, il 13,1%) e Albania (58.259, il 12,6% del totale). I marocchini, con una forte crescita (+18%), nel 2009 hanno strappato il primato ai romeni, cresciuti del 13 per cento. Il dossier Caritas-Migrantes, comunque, stima 516 mi-

la presenze regolari.

## Toscana

Firenze è la città dell'area che conta il maggior numero di cittadini stranieri, quasi 104 mila, un terzo circa del dato del Granducato (339 mila, secondo Istat, circa 40 mila in più secondo le stime Caritas). Il dato del capoluogo mostra come stia cambiando la geografia degli immigrati in regione. Nel 1995 vi abitava il 37,3% degli stranieri, oggi il 30,7%: con il passare del tempo, infatti, è aumentata la capacità di attrazione di altre province, soprattutto di Prato e negli ultimi anni delle aree costiere, con Grosseto che nel 2009 è la provincia toscana ad aver registrato il più alto tasso di crescita (+11,1%), sia pure in rallentamento rispetto al 2008 (+17,5%). Livorno e Massa-Carrara sono invece le province dell'area dove è più bassa l'incidenza degli immigrati sul totale degli abitanti (6,3%). È cambiato profondamente anche il mosaico di nazionalità: se negli anni '90 ai primi tre posti stavano albanesi, marocchini e statunitensi, oggi spiccano i romeni (oltre 71 mila), gli albanesi (poco più di 66 mila) e i cinesi (28.526).

## Marche

Tra le regioni del Centro-Nord è quella che ha registrato l'aumento più contenuto sia anno su anno (+7,2%) sia

nell'ultimo lustro: nel territorio, infatti, secondo i dati Istat del quinquennio, l'aumento è stato del 53,8%, inferiore al dato di area (+57,8%) e anche alla media italiana (+58,6%). Complessivamente gli stranieri residenti erano nel 2009 oltre 140 mila; ma, secondo Caritas, si è arrivati a 155.200 presenze regolari. Ancona è la provincia più attrattiva (29,4%), seguita da Pesaro-Urbino, che però è il territorio del Centro-Nord dove nel 2009 la crescita è stata meno forte (+6,7%). Tra le nazionalità, spiccano gli albanesi (15,8%) e i romeni (15,4%).

## Umbria

Quasi il 78% degli oltre 93 mila stranieri residenti - 99.800 persone, i soggiornanti secondo il dossier - vive nella provincia di Perugia. Il capoluogo regionale è il punto di riferimento per un nugolo molto variegato di nazionalità: i latino-americani (in particolare, ecuadoregni e peruviani) e alcune etnie africane (ivoriani, camerunensi, algerini e marocchini) la scelgono con percentuali superiori al 90 per cento. Sul complesso dei residenti stranieri, però, come nelle altre regioni, c'è una forte concentrazione. Oltre la metà dei residenti appartiene a tre nazionalità: i romeni (il 23,7% del totale), gli albanesi (17,6%) e i marocchini (10,6%).

Banche restie a concedere credito alle Pmi non locali

## Finanziamenti «sospirati»

Se è difficile per tutte le piccole imprese, lo è ancora più per quelle guidate da cittadini stranieri. L'accesso al credito bancario è un percorso a ostacoli per gli imprenditori immigrati. «In un quadro di irrigidimento del sistema di verifica del grado di rischiosità di un'impresa - spiega il direttore regionale di Cna Umbria, Paolo Arcelli - si innesca anche un percorso di valutazione della storia dell'imprenditore che prevede l'accertamento della solidità della famiglia. È una forma di controllo economico e sociale che le banche esercitano attraverso una rete capillare di sportelli sul territorio, che penalizza gli immigrati. Se l'istituto chiede una firma di garanzia spesso non la trova. C'è pure un po' di diffidenza, sebbene quando l'azienda si struttura il trattamento non si discosti più».

Le difficoltà sono anche la conseguenza di una scarsa patrimonializzazione. «Oggi - precisano da Confartigianato Toscana - l'accesso al finanziamento bancario è complicato per tutti. Gli stranieri hanno più difficoltà perché generalmente le loro imprese sono piccole e sottocapitalizzate. Noi cerchiamo di aiutarli. Poi ci sono alcune comunità, come quella cinese, che risolvono il problema rivolgendosi alle loro banche, come è stato fatto a

Prato, dove si è insediata la filiale di un istituto di credito della Cina». Ma secondo gli immigrati «c'è una cautela eccessiva. Molte banche - dice Sadegh Hidar, iraniano, alla guida di un'azienda di impiantistica di Ferrara con tre dipendenti - pensano che l'imprenditore straniero, privo di radici in Italia, possa abbandonare il Paese senza pagare i debiti».

Un'accusa che gli istituti di credito respingono al mittente. Per Carisbo non ci sono pa-

2010, ha gestito 9.561 pratiche, per un volume di 750 milioni di finanziamenti) si preparano a fare un monitoraggio degli imprenditori garantiti di origine straniera. Intanto rispondono alle richieste delle imprese non bancabili con il fondo contro l'usura. «È uno strumento - spiega il dg di Unifidi, Domenico Meozzi - per affrontare le situazioni più difficili, con operazioni da circa 20-30 mila euro l'una. Alla banca garantiamo l'85% del credito erogato. Da inizio anno abbiamo trattato 178 pratiche, per 4 milioni di euro in tutto».

A sua volta Extrabanca, istituto di credito rivolto agli immigrati, conferma attraverso il direttore governance e pianificazione, Alberto Rabbia, che «nel sistema bancario tradizionale prevale una discriminazione. Da noi la differenza non è data dal prodotto, ma dal servizio. Il segmento degli immigrati ha delle specificità che richiedono alla banca di agire in modo differente, partendo dall'ascolto». E nel Centro-Nord la raccolta tra gli stranieri può costituire un interessante business per le banche. Proprio uno studio di Extrabanca mette al primo posto Bologna, con una raccolta stimata in 1,3 milioni, seguita da Firenze e Modena (1,2), e Reggio Emilia (1 milione).



**Paolo Arcelli**

DIRETTORE  
CNA UMBRIA

**Penalizzati.** In una fase di ristrettezza del credito viene valutata la solidità familiare dell'affidato e questo di fatto discrimina gli immigrati

letti. «Non facciamo distinzioni - assicura il dg Giuseppe Feliziani - tra imprese italiane e straniere. Certo, oltre a valutare il bilancio dell'azienda, guardiamo anche alla storia del cliente, e laddove c'è un minore radicamento ci possono essere problemi».

Consorzi di garanzia come Unifidi Emilia-Romagna (che associa quasi 70 mila tra aziende artigiane e Pmi e finora, nel

# Sono piccoli ma possono farci crescere. Finalmente



I dati critici sull'occupazione, sono quelli che più sollecitano i media, preoccupano la politica e costituiscono il fuoco dell'attenzione sociale. Sostenere il reddito dei lavoratori e delle loro famiglie è un passaggio obbligato in presenza di fenomeni recessivi. E, così, in Italia praticamente tutte le risorse straordinarie anti-crisi hanno coperto questa «emergenza primaria».

Arginata la prima ondata, da mesi si è in attesa di una ripresa in grado di recuperare il terreno perduto. Ma chi può provocare una crescita del prodotto nazionale e riassorbire cassaintegrati e disoccupati? La risposta la può dare solo il sistema d'impresa, quella miriade di imprenditori che con la loro azione concreta producono, esportano e creano occupazione.

Eppure di riduzione delle imprese si parla molto meno. Della chiusura di aziende si tende a dare sempre una lettura sociologica, per il dramma di chi resta sen-

za lavoro, umanamente certo del tutto condivisibile, ma economicamente sterile. Anche per salvaguardare l'occupazione la «madre» di tutte le soluzioni è come evitare un ridimensionamento dell'apparato produttivo del Paese.

## Il saldo negativo

Se guardiamo ai numeri riferiti, ad esempio, al segmento delle imprese artigiane, il ridimensionamento c'è stato. Dall'inizio della crisi (settembre 2008) a metà 2010 le imprese artigiane si sono ridotte da 1.486.740 a 1.457.405, ovvero di circa 30.000 unità. Ancora peggiore è la situazione per settori nel confronto fra primo trimestre 2009 e metà 2010. Le attività manifatturiere segnalano cessazioni per 55mila aziende, di cui l'81% artigiane. E le nuove imprese rappresentano solo il 62% di quelle «morte». Manca all'appello il 38% delle aziende uscite dal mercato e si tratta di ben 21.000 unità produttive. I saldi fra iscrizioni e ces-

sazioni, sono altrettanto disastrosi per le costruzioni con quasi 15mila in meno, 23mila nel commercio, quasi 8mila nei trasporti, pari alla metà delle ditte cessate.

In occasione di crisi precedenti, non ci si limitò a mettere mano al portafoglio solo per l'intervento pubblico ai fini sociali, ma si diede vero ossigeno al sistema produttivo. Fiscalizzazione di oneri sociali, alleggerimento di imposte, finanziamenti agevolati. I tempi sono certamente cambiati, soprattutto per le ristrettezze del bilancio statale.

## Dimenticate

Le imprese, specie se piccole e diffuse, non possono mostrare i muscoli gettando sul tavolo favolosi investimenti o esibendo i pericoli per la sorte di migliaia di famiglie. Ma ci si deve rendere conto che da noi i grandi numeri si fanno sommando tantissime piccole unità. E neppure la mancanza di risorse può essere un alibi per l'inazione.

Qualcuno, invece di strologare, potrebbe davvero aiutare le piccole e medie imprese, se non dal lato dei ricavi, almeno da quello dei costi. I governi e l'amministrazione pubblica, nel passato e nel presente, sono consapevoli di provocare alle aziende, soprattutto quelle più piccole, degli extra-costi inesistenti negli altri paesi industriali. Eppure nulla cambia. Il Censis ha stimato che il costo della burocrazia gravi sull'impresa per oltre 70 miliardi annui, più del doppio rispetto alle economie nostre concorrenti.

E' pensabile che aziende falliscano perché lo Stato (in tutte le sue declinazioni, centrali e periferiche) non salda le fatture e talvolta pur avendo le risorse finanziarie per pagare? Il rigore della spesa pubblica è un alibi, la realtà è che nelle istituzioni e nell'amministrazione non si ha il coraggio e forse neppure più le capacità di smontare una macchina ormai irrimediabilmente imballata. E per

questo gli investitori esteri scartano l'Italia e gli imprenditori italiani guardano a Francia, Svizzera, Austria o Slovenia come paesi dove decentrare le loro produzioni.

## Gli strumenti

L'altro strumento che non aiuta piccoli e medi imprenditori è l'esercizio del credito, soprattutto per una bassa cultura del cliente delle grandi banche. In questi due anni critici, le nostre banche hanno dimostrato la loro solidità, che speriamo continui a tenere i fondamentali lontano da valori critici. Certo sono stati ventiquattro mesi di buone intenzioni, di ritorni al «territorio», di tentativi volti a intercettare segmenti vitali da sostenere.

Ma purtroppo non è stato decisivo per le Pmi né l'aiuto a crescere né lo stimolo a rivedere comportamenti finanziari forse ancora troppo semplificati. Nell'agenda politica è ormai maturo considerare prioritario l'impegno per evitare il ridimensionamento dell'apparato produttivo. E' possibile, e non graverebbe sulla spesa pubblica. Ma il corporativismo della politica o la difesa di rendite è duro da rimuovere.

*Lo dice un'indagine della Cna regionale. Nelle pmi la creazione di nuovi posti di lavoro*

# Sono i piccoli a trainare la ripresa

## *Ma finora c'è stata scarsa attenzione da parte del governo*

**S**arà la microimpresa l'elemento catalizzatore della ripresa e della creazione di nuovi posti di lavoro. È quanto emerge da un'indagine effettuata per conto di Cna Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria dall'Istituto Freni ricerche sociali e di marketing di Firenze che ha intervistato un campione di 800 cittadini e 242 piccoli imprenditori. E i risultati dell'indagine su come i cittadini percepiscono la microimpresa

sono sorprendenti: la micro e piccola impresa non solo guiderà la ripresa, ma crescerà ancora numericamente, proprio perché oggi ormai il posto di lavoro bisogna crearselo.

Le microimprese stanno nascendo in settori nuovi e proprio in questi saranno in grado di creare nuovi posti di lavoro: Ict,

green economy, servizi ecologici e ambientali, servizi alla persona. Il problema per queste imprese è costituito dal peso dell'inefficienza della pubblica amministrazione che, nella percezione degli imprenditori e dei cittadini, rappresenta un vero e proprio

**Settori in espansione saranno l'Ict, la green economy, i servizi ambientali e alla persona**

impedimento allo svolgimento dell'attività: un apparato vetusto che ostacola la libertà di impresa, ne rallenta il passo e grava come costo senza alcuna contropartita. La microimpresa,

nata dal territorio e nel territorio radicata, rappresenta una fonte di benessere e occupazione decisamente superiore a quella rappresentata dalle grandi industrie. Non soltanto agli occhi dei titolari/soci delle microimprese, ma anche di gran parte dei cittadini, l'autentico protagonista dell'avventura economica è pro-

prio il lavoratore autonomo.

Nel giudizio degli intervistati le microimprese, «i piccoli cuori pulsanti dell'economia», creano ricchezza e posti di lavoro in silenzio, senza ricevere agevolazioni e sussidi, rischiando in proprio, resistendo non solo a regole del gioco che cambiano in continuazione, ma anche alla concorrenza sleale e all'illegalità. La microimpresa, pur esposta ai venti della crisi internazionale in misura molto superiore alla grande impresa, ha contribuito sino a oggi in modo decisivo alla tenuta dell'economia e dell'occupazione. Alla domanda, «secondo lei quanto è importante la microimpresa per l'economia nazionale?», il 50,4% risponde molto e il 45% abbastanza. Giudizi ugualmente positivi (molto + abbastanza: 84%) sull'importanza della microimpresa nella vita sociale. Positiva è anche la considerazione su quanto le piccolissime imprese, in questa fase di recessione, contribuiscano alla tenuta dell'economia: molto per il 32,3% degli intervistati,

abbastanza per il 46,3%. Un ruolo decisivo, inoltre, viene riconosciuto alle microimprese sul fronte della tenuta occupazionale: questa la percezione dell'87% degli intervistati. Tanto che per la maggioranza degli intervistati, quando l'economia tornerà a crescere, le micro e piccole imprese saranno in grado di creare nuovi posti di lavoro (lo dice il 68,9%). La micro e piccola impresa soffre molto di più la crisi che non la grande (53%). Davvero scarsa l'attenzione che il governo concede alle esigenze delle microimprese, pressoché inascoltate e non sostenute: per il 71% degli intervistati il governo guarda soprattutto, se non esclusivamente, agli interessi delle grandi imprese. «Un atteggiamento», sottolinea

Paolo Govoni, presidente di Cna Emilia Romagna, «che certamente non aiuta queste imprese e le lascia da sole nel loro sforzo di continuare a credere nella ripresa, salvaguardare l'occupazione e l'innovazione. Possiamo solo

auspicare che la nomina del nuovo ministro dello sviluppo economico consenta di attivare le necessarie politiche per rilanciare il nostro sistema imprenditoriale». L'indagine, il cui titolo è: «Le micro e piccole imprese allo specchio. La percezione del

ruolo dell'imprenditoria diffusa per l'economia e la vita sociale», effettuata dall'Istituto Freni è stata al centro del forum promosso dalla Cna delle quattro regioni del Centro-nord che si è tenuto presso la camera di commercio di Ascoli Piceno lo scorso venerdì 8 ottobre.

**Per i piccoli imprenditori la burocrazia è un freno ancora troppo forte per chi svolge attività**

L'evento segna la chiusura della partecipazione regionale all'Expo 2011

# La moda emiliana sfila a Shanghai

## Imprese a caccia di quote di mercato

**T**redici imprese di Cna Federmoda dell'Emilia Romagna espongono a Shanghai grazie al contributo della Regione e alla collaborazione dell'istituto per il commercio estero. La sfilata, in programma mercoledì prossimo riguarda le aziende 9.2, Artico, Ascot, Ave Caprice, Bruno Magli, Classe Ducale, Coccole Italia, Delves JK, Emmanuel Schvili, Grandifur, Lacompel, Le Fate, Made in BO.

«La sfilata di moda delle imprese emiliano-romagnole a Shanghai - dichiara Ruben Sacerdoti, responsabile del Servizio Internazionalizzazione della Re-

«L'obiettivo che si intende perseguire - spiega Antonio Franceschini, responsabile Cna Federmoda a capo della delegazione di imprese che sarà presente la prossima settimana in Cina - è incrementare la competitività della aziende del settore, in quanto fanno parte di un sistema italiano di produttori che contraddistinguono i prodotti per qualità, innovazione e sono l'interpretazione dell'italian life style».

La sfilata sarà un'occasione per le imprese emiliane di conquistare quote in un mercato dei beni di lusso che in Cina si prevede cre-



### IL SETTORE

*In Emilia Romagna sono circa 8 mila le imprese della moda*

scerà del 30% nel 2011: si stima che entro i prossimi cinque anni la sola cosiddetta China Mainland (escluso il territorio di Hong Kong) diventerà il 3° mercato mondiale per questo tipo di generi di consumo.

In Emilia Romagna sono circa 8 mila le imprese operanti nel settore moda. Il tessile-abbigliamento-moda è il terzo per numero di addetti (con una significativa presenza femminile, pari al 70% della forza lavoro) dopo metalmeccanica e alimentazione ed il terzo per valore delle esportazioni, dopo metalmeccanica e ceramica.



Le statistiche di Almalaura sulle province di Bologna, Modena, Reggio, Parma e Piacenza

# Dopo la laurea, precari e sottopagati

*Difficoltà dei giovani sul lavoro. L'esperto consiglia: «Andate all'estero»*

## I NUMERI



### 1.094

Lo stipendio mensile degli specializzati, sotto la media italiana

### 56,7%

Occupati a un anno dal raggiungimento del titolo accademico

### 26,2

L'età media degli studenti che escono dagli atenei

Il 57,7% dei laureati specialistici in una delle quattro università dell'Emilia Romagna (Bologna, Parma, Modena e Reggio Emilia, Piacenza) lavora ad un anno dalla laurea, l'86% a cinque anni dal titolo. Numeri migliori rispetto alla media nazionale: dopo un anno lavora il 56,7%, dopo cinque l'82%.

È quanto emerge da un'indagine di Almalaura, che ha in banca dati 285.290 curricula degli usciti dagli atenei emiliano-romagnoli, presentata nell'ambito di Job Meeting a Bologna.

La ricerca mette in evidenza, però, come solo il 31% dei 6.421 studenti diventati dottori specialistici nel 2008, e intervistati nel 2009, ha un lavoro stabile, cioè autonomo o a tempo indeterminato, contro il 37% in Italia. Quelli che si sono laureati nel 2004 sono stabili, invece, nel 72,5% dei casi. Il loro guadagno medio è di 1.363 euro al mese (1.328 in Italia), gli specialistici laureati un anno fa portano a casa solo 1.094 euro al mese (1.115 il dato nazionale). Per quanto riguarda i laureati con titolo triennale, sono occupati il 47,2%, anche

in questo caso un dato superiore al nazionale (45,9%). Il 55,1% invece si iscrive ad una specialisti-

ca, e il 14,1% lavora e allo stesso tempo frequenta un ateneo. Facendo un confronto con il 2001,

prima della riforma, i laureati "figli del 3+2" in regione sono più giovani e più regolari. L'età media



## Gli studenti scendono in piazza a fine mese

L'Unione degli Studenti a sostegno dei precari lancia il 29 ottobre una mobilitazione nazionale con cortei regionali o presidi cittadini in più di 25 città: Milano, Torino, Genova, Roma, Firenze, Bologna, Trieste, Bari, Cosenza, le Province della Sicilia, della Puglia e del Lazio sono solo alcuni dei territori dove le scuole, che sono già in mobilitazione in queste settimane con occupazioni e autogestioni, annunciano - rileva una nota dell'associazione studentesca - un'importante manifestazione contro il precariato

e per rilanciare una grandissima mobilitazione in Italia il 17 Novembre, la data internazionale di mobilitazione contro la mercificazione e la privatizzazione della conoscenza, a difesa dei beni comuni. «Riteniamo fondamentale creare

### Mobilitazione

«Contro la precarietà come condizione che attraversa i luoghi della formazione»

un effetto di moltiplicazione della data del 30 Ottobre sui territori. Abbiamo scelto la data del 29 per dare un segnale di continuità - afferma l'Unione degli Studenti - Per questo scenderemo in piazza contro la precarietà come condizione che attraversa i luoghi della formazione».

di chi raggiunge il traguardo è di 26,2 anni (27,5 nel 2001), e si abbassa ancora (24,7) al netto delle immatricolazioni tardive, cioè di chi si iscrive due o tre anni dopo l'età canonica. La regolarità passa dal 10,2% al 45%, contro il 39% nel resto della penisola. Boom anche di stage e tirocini, ora scelti dal 54,2% contro il 14,5 del 2001.

Almalaura ha poi cercato di capire quali sono i profili più richiesti dalle aziende, con uno studio che ha coinvolto imprese in regione e non (45% contro il 55%). Quelli più richiesti escono da Ingegneria, il 40%, in particolare meccanica, elettroni-

## le aziende

Più possibilità per ingegneri e informatici, ma serve l'inglese

ca e gestionale. Segue Economia (17%). L'età media richiesta è di 27,6, il voto minimo è 99,3 su 110. L'83% delle aziende richiede una conoscenza almeno buona dell'inglese, il 30% ottima. Gli inserimenti previsti riguardano principalmente il settore commerciale, seguono ricerca e sviluppo. «Consiglio agli studenti - ha detto Andrea Cammelli - di fare esperienze all'estero, di imparare bene le lingue straniere e di iscriversi a quei corsi che prevedono stage nelle aziende».

LE ASSOCIAZIONI DELLE PMI E LA CRISI

## Cna: la ripresa non dà lavoro

*Lapam: «Le istituzioni intervengano sugli ammortizzatori»*

di Felicia Buonomo

**MODENA.** Siamo di fronte a una ripresa senza occupazione. È questa l'opinione delle piccole imprese modenesi di Cna e Lapam, cui abbiamo chiesto i possibili scenari futuri riguardo la dispersione o meno delle risorse umane. Cosa fare per evitare il peggio? Ammortizzatori sociali in deroga e semplificazione, sono le risposte.

«Quella che stiamo vivendo è una ripresa senza occupazione - esordisce Leonardo Addabbo, responsabile delle politiche per il lavoro di Cna Modena - una fase positiva, che però non strappa troppi sorrisi perché non si riflette in un aumento dell'occupazione. Anzi, se possibile i lavoratori in mobilità continuano ad aumentare: a giugno erano ad un livello del 44,5% più alto rispetto al marzo del 2009».

Per questo l'associazione modenese propone alcune soluzioni come la semplificazione del sistema di relazioni sindacali, con il passaggio ad un contratto unico dell'artigianato, una piattaforma operativa per un comparto che a livello nazionale conta oltre 1.500.000 dipendenti.

«Per questo - dice Addabbo - va accelerata la sottoscrizione di tutti i contratti collettivi per le aree definite nell'accordo sul modello contrattuale del 2008. Indubbiamente, è stato già un passo avanti ridurre i 16 contratti oggi presenti nell'artigianato a 9 contratti di area. Ma occorre andare oltre, ad esempio pensando ad una ulteriore riduzione da 9 aree a 3 grandi aggregazioni: artigianato, costruzioni e logistica».

Secondo Cna, dunque, un aiuto può venire proprio dal modello contrattuale dell'artigianato e della pmi. «Il secondo livello di contrattazione - dice il funzionario Cna - può consentire il riconoscimento della produttività là dove si crea e la difesa della competitività dove è necessa-



Leonardo Addabbo di Cna

rio. Si tratta di un passaggio che non deve tradursi in uno svuotamento del contratto collettivo nazionale; al contrario, il secondo livello deve diventare l'ambito di garanzia dei diritti dei lavoratori e, al contempo, l'ambito di disciplina delle prestazioni che, attraverso il sistema della bilateralità, costituiscono il nucleo essenziale del siste-



Erio Luigi Munari di Lapam

ma di welfare integrativo: ammortizzatori sociali, sanità integrativa, previdenza complementare, formazione continua. L'esperienza della bilateralità, attuata con successo nell'ambito dell'artigianato, può rappresentare il punto di riferimento anche per gli altri comparti produttivi».

Il sistema delle piccole e

medie imprese, inoltre, deve poter contare su una politica di sostegno disegnata sulle sue specificità. «Decontribuzione e detassazione del salario di produttività non debbono più essere soggette a finanziamenti annuali, perché costringono le imprese ad operare in una situazione di continua incertezza». Altro elemento strategico è il miglioramento dei processi di allineamen-

assorbire la situazione di crisi, «strumenti che è indispensabile rifinanziare per garantire coesione sociale».

Dello stesso avviso Erio Luigi Munari, presidente di Lapam, il quale afferma: «Da parte delle istituzioni è necessario uno sforzo sul fronte degli ammortizzatori sociali, ma anche nel guidare le imprese a questi nuovi scenari dettati dalla globalizzazione.

Bisogna avere delle regole, che salvaguardino le imprese più deboli che sono radicate in questo territorio e che vogliono rimanerci. La nostra preoccupazione, infatti, è di perdere parte di quello su cui abbiamo investito, quello che definisce il nostro Made in Italy, ovvero le professionalità della forza lavoro. Non dobbiamo globalizzare le imprese, ma i prodotti».

**Le posizioni sono concordi: «Le imprese più deboli vanno salvaguardate semplificando il sistema delle contrattazioni»**

Ice, Regione e Ministero offrono alle imprese del settore un'occasione di promozione internazionale

# La moda emiliana si apre al mondo

*Quattro giorni di incontri con buyers da Russia, Usa, Canada, Turchia*

Quattro giorni di incontri a Bologna per promuovere il settore moda made in Emilia Romagna nel mondo. "Bologna, incoming buyers settore moda" questo il nome dell'iniziativa, nasce nell'ambito della convenzione tra Ice (l'Istituto nazionale per il commercio estero), la Regione Emilia Romagna ed il Ministero dello Sviluppo economico. Da oggi a venerdì si svolgerà una missione di buyers del settore moda - in particolare abbigliamento uomo-donna-bambino, lingerie, moda mare, accessori e calzature - provenienti dalla Serbia, dalla Russia, dal Canada, dagli Stati Uniti e dalla Turchia.

L'iniziativa è rivolta esclusivamente alle imprese del settore e punta a sostenere le aziende regionali nella ricerca di nuove opportunità commerciali e/o industriali verso i mercati dei paesi target, allo scopo di facilitare i contatti tra operatori emiliano-romagnoli e potenziali partner stranieri. L'appuntamento organizzato dallo Sportello per l'internazionalizzazione delle imprese della Regione e dall'Ice con la collaborazione del sistema camerale regionale e Cna Federmoda - prevede anche l'organizzazione di una giornata dedicata agli incontri bilaterali ed una visita organizzata presso il

Centergross di Fano di Argeleto, noto distretto europeo per il commercio a livello internazionale dei prodotti Made in Italy. La giornata di incontri bilate-

rali tra buyers stranieri (selezionati dagli uffici Ice di Belgrado, Mosca, New York, Montreal, Istanbul) ed aziende emiliano-romagnole del settore si terrà

domani dalle ore 9 alle ore 18, presso Hotel Royal Carlton. Saranno presenti inoltre i trade analyst degli uffici Ice di Belgrado, Mosca e Montreal a disposizione

per eventuali approfondimenti relativi ai settori e paesi di pertinenza. Giovedì 21 ottobre è prevista invece una visita guidata al Centergross.



**COIFFEUR**  
La Scuola della Bellezza formerà figure professionali con corsi di acconciatura ed estetica

## Cna avvia la prima Scuola della bellezza

La Cna di Bologna e il suo ente di formazione Ecipar puntano a costruire "la città dei mestieri": una struttura di formazione destinata a settori in espansione come green economy, accoglienza turistica, scienze della vita, welfare e artigianato artistico. Primo passo la Scuola della bellezza, che ha aperto ieri i battenti e formerà figure professionali per l'estetica e il benessere: seicento metri quadrati sei aule e due laboratori per corsi di acconciature ed estetica, ma anche

per imprenditori in attività che si vogliono riqualificare o per diventare manager del benessere e della bellezza. È il primo corso del genere a Bologna, durerà 300 ore ed è approvato dalla Regione e co-

**I SETTORI**  
**Al via corsi di formazione per operatori dell'estetica e del benessere**

finanziato dal fondo sociale europeo e formerà 130 allievi. Nel 2010-11, 40 parteciperanno al corso di estetista, 20 a quello per l'abilitazione all'avvio del salone di estetica. La segretaria di Cna Bologna, Loretta Ghelfi ha chiesto agli enti locali l'introduzione di

forme di finanziamento diretto attraverso l'assegnazione di buoni formazione (voucher) a parziale copertura dei costi dei percorsi, per ridurre i costi di formazione ma anche di accrescere l'efficacia. L'assessore regionale alla scuola Patrizio Bianchi ha ricordato di non aver mai «amato» i voucher in quanto tali, perché «serve un sistema che offra accompagnamento nella formazione». Serve, per Bianchi, «un superamento del controllo burocratico "fase per fase", con una forte valutazione in entrata dei soggetti eroganti e in uscita sugli utenti». In questo senso l'accreditamento delle strutture che offrono formazione per Bianchi è il percorso da seguire. Parole che Cna ha accolto con soddisfazione.

I governatori perplessi: al più presto un incontro con Tremonti

# Federalismo, le Regioni allo sbando È mistero sui tagli ai servizi pubblici

I lavori della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome segnano un momento di stallo: tra Regioni del sud preoccupate per l'impatto che il federalismo avrà sulle proprie entrate, Regioni a statuto speciale che rivendicano assicurazioni sul proprio "status", i tagli imposti dalla manovra, in particolare sul trasporto pubblico locale, sui quali tutte le Regioni chiedono da tempo una revisione al governo e il riparto del Fondo sanitario nazionale su cui le Regioni sono chiamate a confrontarsi, il confronto oggi sembra aver segnato un momento di em-  
passe.

Tuttavia c'è la volontà da parte di tutti di proseguire il lavoro tanto che il presidente della Conferenza, Vasco Errani, ha annunciato una serie di sedute straordinarie il 26 e il 27 ottobre, in vista della Conferenza del 28 ottobre alla quale seguirà la Conferenza unificata dove all'ordine del giorno ci saranno i decreti sul federalismo fiscale regionale, provinciale e municipale.

Nemmeno la commissione congiunta Sanità e Bilancio della Conferenza, convocata martedì scorso, era riuscita a sciogliere i nodi e aveva rinviato ad una valutazione, oggi, di tipo politico. Ma ieri già le prime dichiarazioni rilasciate dal governatore della Regione Siciliana, il primo a lasciare i lavori della Conferenza odierna, hanno fatto comprendere che il fronte delle Regioni a statuto speciale è sul piede di guerra: «Questo decreto per le Regioni speciali non ha valore. Abbiamo portato una serie di e-



## conclave

Tre giorni di riunioni per approfondire il tema dei decreti attuativi

mendamenti che scaturiscono dall'incontro che abbiamo avuto con le altre Regioni a Statuto Speciale - ha spiegato Lombardo - e abbiamo ribadito un punto: la legge 42 del 2009 sul federalismo ha bisogno di un confronto tra ciascuna Regione Speciale e il Governo per definire i punti che vanno concordati». «Di attuazione del federalismo potremmo parlare con cognizione di causa quando il governo ci avrà risposto sugli emendamenti che abbiamo presentato alla legge 42 del 2009», gli fa eco il presidente della Regione autonoma Valle d'Aosta, Augusto Rolandin. Il presidente del Lazio, Renata Polverini, ha detto di auspicare «che ci sia l'apertura dei due tavoli che avevamo chiesto a Tremonti, uno sulla manovra e uno più specifico per il trasporto pubblico locale, per

Nel prossimi giorni sono previste tre sedute della Conferenza per valutare gli effetti del federalismo

il quale peraltro avevamo già avuto indicazioni dai ministri che si stava lavorando. Quindi mi pare che si vada avanti». «Abbiamo discusso delle varie posizioni; c'è una volontà comune di continuare l'approfondimento.

Si continua a lavorare ma una posizione condivisa ci sarà solo nei prossimi giorni», ha sostenuto il presidente della Campania, Stefano Caldoro, lasciando la sede del Cinsedo. «L'accelerazione impressa dal governo al

federalismo fiscale non è stata gradita dalle Regioni ma abbiamo tempo fino a novembre per lavorare e proseguire il confronto con il governo»: ha spiegato il coordinatore degli assessori al Bilancio Romano Colozzi, secondo il quale «abbiamo 4-5 settimane di lavoro, dunque, per trovare una sintesi accettabile». Critico il governatore della Basilicata, Vito De Filippo: «Il Governo fa il rigoroso scaricando i problemi alle Regioni. Per il federalismo non basta trovare nelle Regioni un capro espiatorio a cui addossare i tagli. Si definiscano i livelli di servizio da garantire ai cittadini». E anche sul fronte dei Comuni arrivano critiche «la legge di stabilità approvata dal consiglio dei ministri non sembra proporre le innovazioni che, come Anci, avevamo chiesto», fa notare il presidente dell'An-ci, Sergio Chiamparino, secondo il quale così «il federalismo avrà un peso tale che difficilmente riuscirà a partire».

## L'ANALISI

Il presidente dell'Emilia-Romagna punta ancora sui livelli essenziali

# «Servono garanzie per i cittadini»

Errani: ma bisogna affrontare il tema della manovra

Vasco Errani insiste: bisogna definire i Lea (Livelli essenziali di assistenza) e i Lep (Livelli essenziali delle prestazioni), cioè dire ai cittadini italiani quali servizi sono garantiti.

E fa un esempio: è necessario stabilire non solo quanto costa un bambino all'asilo nido ma anche a quante famiglie lo Stato vuole fornire que-



Vasco Errani

«Facciamo un esempio: lo Stato deve dirci quanto costerà mandare un bimbo al nido e a quante famiglie verrà erogato il servizio»

sto servizio, che oggi in media viene erogato al 10% delle famiglie, in Emilia-Romagna a circa il 30%.

E poi, altro punto dolente, «il federalismo fiscale deve partire, ne siamo convinti, ma affrontando il problema relativo alla manovra. Con quei tagli le Regioni non sono in grado di assicurare nulla».

Ricerca Confartigianato Inattività femminile: Napoli è come la Turchia

# Donne piccole imprenditrici Italia da record in Europa

*Sono quasi un milione e mezzo, più che in Germania e Regno Unito*

ROMA — La crisi economica non aiuta l'occupazione femminile. E l'Italia resta lontana sia dall'obiettivo di Lisbona 2010 sia dai nuovi target di Europa 2020. In particolare ad essere più penalizzate sono le giovani donne con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, il 27,9 per cento non lavora rispetto alla media europea che è del 20,4 per cento. Negli ultimi mesi il tasso di disoccupazione femminile scende (9,1 per cento ovvero 1,2 per cento più basso di quello delle donne europee, area euro) e ad agosto 2010 il tasso di occupazione registra un incremento rispetto a luglio attestandosi al 46,1 per cento. Questo perché si tratta dell'indice che misura chi cerca lavoro o chi lo ha perso ed essendoci poche donne

attive è evidente che la crisi ha avuto meno impatto. Nel secondo trimestre 2010, poi, pur continuando a diminuire, il lavoro femminile tiene meglio rispetto a quello maschile; le donne occupate scendono dello 0,2 per cento contro l'1,2 per cento degli uomini mentre le lavoratrici autonome, le piccole imprenditrici, le artigiane aumentano dell'1,1 per cento contro lo 0,8 per cento degli uomini. Per numero di imprenditrici e di lavoratrici autonome il primato è italiano: sono un milione 482.200 contro il milione 340.900 della Germania e il milione 168.300 del Regno Unito.

Sono questi alcuni tra i molti numeri del rapporto dell'«Osservatorio Confartigianato donne impresa». «Il lavoro autonomo è più flessibile, ci si

può organizzare meglio — spiega la presidente dei Giovani imprenditori di Confindustria, Federica Guidi —. Ecco perché molte donne provano a entrare nel mondo del lavoro attraverso quest'altra porta». Le italiane, continua Gui-

di, «hanno una maggiore attitudine a mettere a frutto il titolo di studio, che spesso è più elevato rispetto a quello degli uomini. Poi però si presenta il nodo della famiglia, dell'assistenza ai bambini e agli anziani: l'Italia continua a soffrire di insufficienti politiche conciliative». I dati del primo trimestre 2010, dice il rapporto, ci raccontano anche di un Mezzogiorno dove l'occupazione femminile è ferma. Due donne su tre sono inattive contro la media nazionale che è di una su due. E a Napoli il livello di inattività è uguale alla Turchia. «Nel Mezzogiorno e tra le più giovani la crisi economica colpisce di più — è il commento di Linda Laura Sabbadini, direttrice dell'Istat —. Stando ai dati 2009, il lavoro delle

## L'iniziativa



Le guide del Corriere dedicate alle donne. La prima in edicola da oggi, la seconda dal 22



**Al cinema** Sabrina Ferilli, responsabile di un call center, nel film «Tutta la vita davanti» di Virzi

**+1,1**  
L'incremento delle aziende femminili. Il rapporto sarà presentato il 20 ottobre a Roma

**72,2**  
Il tasso di inattività delle donne nella provincia di Napoli. La peggiore è Crotone

donne ha tenuto meglio soltanto all'inizio della recessione, perché l'emorragia di posti di lavoro si è avuta nelle fabbriche dove maggiore era l'occupazione maschile.

L'altra spiegazione sta nel lavoro delle immigrate, quello di badanti e collaboratrici domestiche, che è cresciuto perché il bisogno di assistenza deve essere comunque soddisfatto

e si preferisce tagliare altrove le spese».

Un dato preoccupante, sottolineato anche nel rapporto, è che le donne italiane, pur con un tasso di natalità tra i più bassi d'Europa, sono le più inattive dopo le maltesi. Significa che non solo non hanno lavoro ma rinunciano a cercarlo. Siamo in ritardo di 22 anni rispetto all'Europa: il no-

stro tasso di inattività è fermo a quello europeo del 1987. «È su questo punto che si gioca lo sviluppo economico e la ripresa del nostro Paese — sottolinea la sociologa del lavoro Adriana Signorelli —. L'inattività femminile è un danno grave non solo per le donne ma per tutto il Paese».

**Mariolina Iossa**

Export/1. Con un +23,6% nel primo semestre la provincia è tornata a livelli pre-crisi

# Parma regina dei mercati

Estero in crescita per tutti i territori tranne Piacenza (-16,9%)

BOLOGNA

Giorgio Galletti

L'export delle province dell'Emilia-Romagna riparte, seppur con andamenti estremamente differenziati nei vari territori. Complessivamente il commercio estero regionale nella prima metà dell'anno è cresciuto dell'11,7% rispetto allo stesso periodo del 2009, un valore di poco inferiore al totale nazionale (+12,4%).

Secondo Guido Caselli, direttore del Centro studi di Unioncamere Emilia-Romagna «i dati si prestano a una duplice chiave di lettura: da un lato fotografano una ripresa dell'attività delle imprese sui mercati esteri, dall'altro una difficoltà a recuperare le posizioni del passato. Se si confronta il dato regionale relativo ai primi sei mesi 2010 con quello riferito allo stesso periodo del 2008 all'appello mancano quasi 5 miliardi di fatturato export, equivalente a una flessione superiore al 18 per cento».

Ferrara rappresenta bene questa doppia chiave interpretativa: è la provincia che ha registrato la crescita dell'export più elevata (+31,1%), ma, al tempo stesso, è ancora quella che

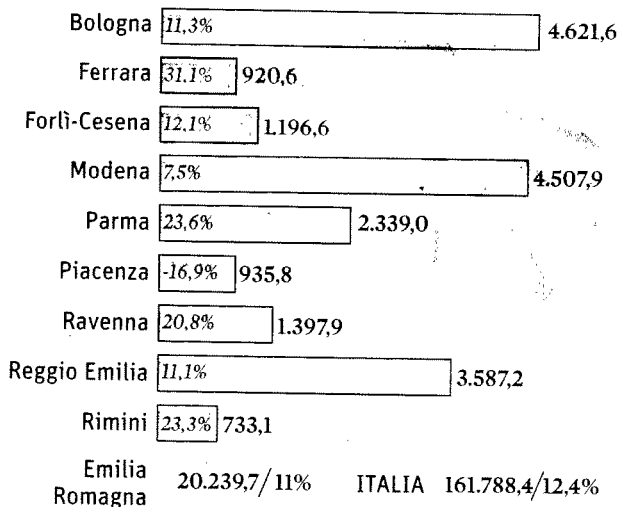
risente maggiormente della crisi. Il valore delle esportazioni dei primi sei mesi 2010 è tornato sui livelli registrati nel 2004, un salto indietro di sei anni. A trainare la ripresa del commercio estero ferrarese sono i comparti più rilevanti nel portafoglio export della provincia, quello chimico cresce del 54,1%, i mezzi di trasporto del 79,4 per cento.

Complessivamente il dato migliore riguarda la provincia di Parma, cresciuta del 23,6% e tornata rapidamente ai livelli pre-crisi del 2008. L'andamento è attribuibile alla forte incidenza sul territorio dell'alimentare e dell'industria farmaceutica, gli unici due settori non toccati dalla recessione. Da rilevare la capacità di tenere sui mercati tradizionali - come quello francese aumentato del 31,8% - e, contestualmente, di espandersi nelle aree più dinamiche come l'India (+89,6%) e la Cina (+105,7%).

Proprio la Cina sta diventando un partner rilevante per l'export bolognese: il 5,1% delle produzioni provinciali dirette all'estero sono commercializzate sul mercato cinese, con una crescita del 58,5% rispetto al primo semestre

## La composizione

L'export per provincia in milioni di euro e la variazione % annua



Fonte: elab. Il Sole-24 Ore CentroNord su dati Unioncamere Emilia-Romagna

2009. Complessivamente Bologna registra un incremento dell'export dell'11,3%, valore che poco si discosta dalle province che la precedono lungo la via Emilia: +7,5% a Modena e +11,1% a Reggio Emilia. Questa sostanziale omogeneità è riconducibile ad andamenti simili del comparto metalmeccanico, anche se con alcune differenze al proprio interno: a Reggio Emilia i risultati mi-

gliori provengono dalla meccanica più tradizionale; a Modena e Bologna dalla meccanica più avanzata. Per la ceramica aumento dell'8,5% a Modena e dell'8,4% a Reggio Emilia. Il sistema moda invece risulta in forte difficoltà nel Modenese (-25,8%), in flessione a Reggio Emilia (-4%), in ripresa a Bologna (+6,6%). È a Rimini che però segna la performance migliore (+26,2%), un dato

ancor più significativo considerando che con un valore superiore ai 282 milioni rappresenta il comparto più importante nell'export provinciale. Rimini, il cui export complessivo è cresciuto del 23,3%, è la provincia con una maggior dipendenza dal mercato europeo: quasi l'80% delle merci è commercializzato all'interno del continente, una quota di quasi venti punti percentuali superiore a quella di Bologna.

Per quanto riguarda le altre province, crescita sostenuta anche per l'export ravennate, +20,8%, determinata principalmente dal forte incremento delle vendite estere di prodotti chimici (+50%) e di apparecchi elettrici (+126,2%). Forlì-Cesena, le cui esportazioni sono cresciute del 12,1%, presenta un andamento estremamente differenziato. Vi sono comparti, quali la filiera agroalimentare o il settore del legno e dei mobili, che presentano tassi di crescita apprezzabili, altri come il sistema moda denunciano una chiara difficoltà a uscire dalla crisi.

L'unica provincia a segnare una variazione negativa nel totale delle esportazioni è Piacenza. La diminuzione del 16,9% è determinata soprattutto dal calo dei prodotti metalmeccanici (-22,1%), in particolare macchine e apparecchi. In flessione molti mercati rilevanti per l'export piacentino, quali quello tedesco (-4,3%) e quello medio-orientale (-60,3%).

«Le aziende guidate da extracomunitari sono più competitive perché borderline»

**Fabio Banti**  
PRESIDENTE CONFARTIGIANATO TOSCANA



**13.078**

Le ditte individuali cinesi. Sono il 16% delle 83mila società dell'area con titolare da oltreoconfine

Un buon business. Secondo Extrabanca la raccolta da non connazionali vale 1,3 milioni di euro solo a Bologna

# Nell'edilizia si parla albanese

## In tutto 83mila imprese con titolari non locali - Alto il sommerso

PAGINA A CURA DI  
**Natascia Ronchetti**

Un mercato imprenditoriale pieno di luci e di ombre. E Prato ne è l'emblema. Nella città toscana si contano ben 4.192 aziende di abbigliamento - e altre 1.803 di pelletteria - guidate da stranieri, per lo più cinesi. La vocazione all'imprenditorialità è forte, ma il turnover lo è altrettanto. E spesso, rileva Confartigianato Toscana, maschera un sommerso fatto di manodopera in nero e di violazione delle normative sulla sicurezza. «Criticità che riguardano anche le aziende italiane - afferma il presidente regionale dell'associazione di categoria, Fabio Banti - ma che nelle imprese costituite da stranieri si riscontrano con una certa frequenza, soprattutto nei casi in cui i titolari provengono da Paesi dove le leggi che regolano il lavoro e la sicurezza sono meno restrittive».

Condizione che almeno in parte può spiegare, secondo gli artigiani, anche la massiccia concentrazione di aziende costituite da immigrati nel set-

tore delle costruzioni. «In edilizia si è via via sempre più consolidato il subappalto - prosegue Banti - con una parcellizzazione del lavoro. E le imprese rette da stranieri sono particolarmente competitive sul piano dei costi, spesso anche per una gestione borderline sotto il profilo della legalità».

È la Toscana ad avere il primato di imprese individuali costituite da immigrati. Sono 35.469, su uno stock nel Centro Nord di 83.128 aziende. Il record appartiene a quelle che operano nelle costruzioni: oltre 33mila, con a capo prevalentemente imprenditori albanesi e rumeni. Seguono le imprese del commercio al dettaglio e all'ingrosso (più di 22.400), e subito dopo, e soprattutto grazie al caso di Prato, quelle di abbigliamento e pelletteria, a quota 9.039. Se rumeni e albanesi fanno da padroni nell'edilizia e i cinesi imperano nel tessile, mentre i marocchini optano prevalentemente per il commercio.

In Emilia-Romagna guida il classifica gli albanesi

(4.325 imprese), seguiti da marocchini (3.955) e da cinesi (3.477), su un totale di quasi 32mila aziende. Nelle Marche in pole position ci sono gli imprenditori cinesi (1.347), seguiti da marocchini e albanesi, su uno stock di oltre 10.600 aziende. In Toscana sveltano ancora una volta le imprese cinesi (8.002) e subito dopo quelle albanesi e rumene; in Umbria sono in prima fila quelle marocchine (850), seguite da aziende costituite da albanesi e rumeni, su un totale di 5.160 ditte.

Una galassia imprenditoriale che ha anche molte luci. «Dimostra una certa capacità di tenuta di fronte alla crisi - dice Beatrice Trani, responsabile dell'ufficio Immigrazione della Cna dell'Emilia-Romagna - anche perché è costituita in massima parte da aziende individuali con minori problemi di carattere organizzativo rispetto a imprese di maggiori dimensioni. Gli imprenditori immigrati generalmente hanno anche una forte capacità di resistenza, che rispecchia un percorso di grande difficoltà».

Per le organizzazioni di settore i numeri restano comunque sottostimati: la quota di aziende sprofondato nel sommerso è ancora consistente. Una realtà che, secondo Confesercenti, dovrebbe spronare anche le istituzioni a fare maggiori sforzi per favorire l'apprendimento della lingua italiana e la formazione sulla normativa. «Due aspetti ancora problematici che andrebbero affrontati - rimarca Ilva Sarti, direttrice regionale Confesercenti Marche - anche per agevolare l'integrazione. È positivo che ci sia un alto numero di imprese regolari, questo ci aiuta anche a combattere l'abusivismo. Ma va affrontato il tema dell'apprendimento della lingua e della conoscenza degli aspetti legislativi. Oggi, poi, solo chi apre un'attività nel settore degli alimenti è obbligato a seguire un corso di formazione per ottenere l'iscrizione al registro delle imprese. Un percorso che sarebbe invece opportuno anche per le aziende che operano in altri settori».

### I passaporti



Riepilogo ditte individuali con titolare straniero al 30 giugno 2010 e prime due nazionalità più rappresentate

Emilia-Romagna		Umbria	
<b>Totale</b>	<b>31.810</b>	<b>Totale</b>	<b>5.160</b>
Albania	4.325	Marocco	850
Marocco	3.955	Albania	769
Toscana		Centro-Nord	
<b>Totale</b>	<b>35.469</b>	<b>Totale</b>	<b>83.128</b>
Cina	8.002	Cina	13.078
Albania	5.407	Albania	11.621
Marche			
<b>Totale</b>	<b>10.689</b>	<b>Totale</b>	<b>334.001</b>
Cina	1.347	Marocco	49.186
Marocco	1.318	Romania	37.484

Fonte: InfoCamere